

INTERVISTA AL DR. ALBERTO MANZO

Redazione Nocciolare.it:

Dr. Manzo, ci pare sia la prima volta che a livello nazionale viene messo a punto un provvedimento di portata così ampia a sostegno di una coltura considerata “minore”, quali ricadute concrete ci possiamo aspettare sulla filiera corilicola italiana?

DR.Manzo:

Cercherò di essere sintetico ma credo che, per far comprendere ai lettori la portata del *“Piano del settore Corilicolo”*, in corso di approvazione presso la Conferenza permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome è necessario spiegare in maniera chiara gli aspetti e le dinamiche del problema che, comunque, non dipendono dalla filiera corilicola nazionale. La costituzione del Tavolo di filiera corilicolo è nata dall’esigenza di affrontare le molteplici problematiche che negli ultimi anni si sono venute a creare in questo settore, ancor più evidenziate dalla grave crisi e dalla pesante congiuntura internazionale in cui versa il comparto delle nocciole, con enormi ripercussioni economiche sui produttori, sugli operatori della filiera e sui territori di produzione. In particolare, il principale fattore di responsabilità, non é da attribuire alla qualità del prodotto italiano, bensì alla forte concorrenza delle nocciole turche, che sono, invece, qualitativamente inferiori ed entrano nel mercato nazionale e comunitario a prezzi più bassi rispetto a quelli italiani.

In tale ottica il MiPAAF ha promosso, sin dal mese di giugno 2009, vari incontri tra rappresentanti ed esperti tecnici del settore, ricercatori, Organizzazioni agricole, Unioni e Associazioni nonché rappresentanti delle Regioni interessate alla coltivazione del nocciolo (Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia) per mettere a punto delle azioni prioritarie di intervento al fine di rilanciare la corilicoltura nazionale, attraverso la predisposizione del *“Piano del settore Corilicolo”*, che contiene proposte sia tecniche che, soprattutto, di politica comunitaria ed economica che dovranno inserirsi in maniera organica nell’attuale quadro di sostegno comunitario e nazionale. Lo scenario internazionale, infatti, non è positivo poiché dalla prossima campagna di commercializzazione vi è un rischio reale che si possa concretizzare una situazione che potrebbe consentire ai soggetti più forti della filiera, l’industria in particolare, di imporre un livello di remunerazione del prodotto decisamente inferiore ai costi di produzione. Fonte di ulteriori preoccupazioni è proprio il radicale cambiamento di politica che la Turchia, il maggior produttore mondiale di nocciole, sta realizzando.

Lo scorso settembre il Governo turco ha modificato la propria politica adottando dei provvedimenti che riguardano, primariamente, l’abbandono del sistema di controllo dell’offerta che sino ad oggi ha regolato l’intera produzione di questo Paese terzo, con l’obiettivo dichiarato di passare, nel corso di pochi anni, ad una corilicoltura indirizzata dalle leggi di mercato ed accompagnata da un consistente regime di sostegno.

Pertanto dalla prossima campagna di commercializzazione, “l’ammasso pubblico turco” dovrebbe essere sostituito da un intervento di integrazione del reddito che arriverebbe a sostenere i produttori turchi con un aiuto di 750 Euro/ettaro all’anno.

Secondariamente prenderebbe avvio un programma di estirpazioni sovvenzionate, circa 4.500 Euro in due anni per ettaro estirpato, volte a stabilizzare il mercato nel medio-lungo periodo. La conseguenza del “nuovo corso turco” potrebbe portare, qualora confermato, nei prossimi anni, a delle conseguenze gravi per le aziende italiane, che si troverebbero improvvisamente a fare i conti con un sistema produttivo caratterizzato da bassi costi e considerevoli sovvenzioni poiché i 750 euro/ettaro avranno una ricaduta sulle aziende turche proporzionalmente superiore a quella che potrebbero avere nella nostra realtà.

Alla problematica sopra menzionata si deve aggiungere, purtroppo, la volontà dell’Unione Europea che ha deciso di innalzare i limiti delle aflatoossine, decisione che permetterebbe alla Turchia, ma anche ad altri Paesi terzi, di commercializzare in Europa anche il prodotto di qualità più scadente e di dubbia salubrità. Pertanto vi potrebbe essere un rischio maggiore per la salute dei consumatori europei ed in special modo per la fascia dei giovani consumatori che, a differenza di quanto sostiene l’EFSA, consuma giornalmente e non occasionalmente/stagionalmente tali prodotti (lo stesso cioccolato con frutta in guscio è un prodotto gratificante consumato tutto l’anno).

Per non farci mancare nulla sull’argomento, in aggiunta alla problematica delle aflatoossine presenti nelle nocciole importate, vi è anche quella della presenza dei residui di prodotti fitosanitari nel prodotto finale non più autorizzati (revocati) e quindi non utilizzabili dagli operatori dell’Unione Europea sulla base di una specifica normativa comunitaria, mentre nei Paesi terzi sono ancora impiegabili dai produttori. Ciò detto, fino ad ora ho descritto solamente le motivazioni di base che hanno portato a predisporre un documento, richiesto dalle Amministrazioni regionali interessate ed ampiamente condiviso dal Ministero, per arginare delle scelte estremamente discutibili.

Veniamo agli obiettivi “strategici” del Piano che dovrebbero avere delle ricadute concrete sulla filiera.

Gli aspetti più “politici” conseguenze di quanto richiamato in precedenza riguardano:

- verificare con i servizi dell’Unione Europea del nuovo regime di sostegno turco e l’istituzione, per la coltura europea, di un analogo regime di sostegno ad integrazione di quello attuale, proporzionato all’intervento del Governo Turco, che tenga in considerazione la diversità dei costi di produzione;
- contrastare il possibile innalzamento del contenuto ammissibile in aflatoossine nella frutta a guscio nonché dei residui di fitofarmaci non ammessi nell’Unione Europea, aumentando i controlli e/o potenziando le strutture preposte ai controlli delle partite importate nel territorio nazionale in stretta collaborazione con il Ministero della Salute, Autorità Nazionale competente;
- utilizzare le possibilità offerte dal Reg. 1698/2005 sullo Sviluppo Rurale in ordine alla riclassificazione delle aree agricole includendo tra le zone svantaggiate anche alcune più

“difficili” in cui tradizionalmente si coltiva nocciolo, anche attraverso la proposizione in sede comunitaria di una revisione del plafond nazionale disponibile per la classificazione delle zone svantaggiate;

- istituire un Osservatorio dei prezzi e dei dati statistici che consenta il monitoraggio continuo delle condizioni di mercato nonché valutare la possibilità che il medesimo Organismo possa divenire un forum permanente per le problematiche del settore;
- indicare obbligatoriamente l’origine del prodotto anche sui trasformati e derivati, a tutela della qualità delle nostre nocciole;
- valorizzare e promuovere la nocciola italiana ed i suoi territori di produzione, attraverso iniziative di comunicazione del prodotto/territorio mirate a livello nazionale ed internazionale;
- potenziare la ricerca pubblica indirizzandola verso lo studio di nuovi formulati per colture come il nocciolo, giacché le aziende private poco investono in questo comparto considerato per loro “minore”, considerando anche che la revoca progressiva a livello comunitario dei prodotti fitosanitari, tuttora considerati strategici per la difesa qualitativa delle nostre produzioni, rende sempre più difficile poter competere con la produzione estera.

Redazione Nocciolare.it:

L’efficacia di un programma economico dipende anche, ma non solo, dalle risorse finanziarie disponibili per la sua concreta realizzazione, il Piano su quali stanziamenti potrà contare e con quale tempistica verranno resi disponibili?

Dr.Manzo:

Per quanto riguarda le risorse finanziarie non posso al momento fornire cifre ma posso dire che le risorse, a livello nazionale, sono comunque interessanti e disponibili da subito, in funzione degli atti amministrativi che verranno adottati, per attuare alcune azioni sul territorio. A questo riguardo sarà importante il coordinamento con le regioni interessate per stabilire le priorità tra le azioni previste e le relative sinergie.

E’ evidente che le regioni dovranno agire sui PSR, rimodulandoli in funzione di questa emergenza e ricercando nei propri bilanci delle risorse specifiche. Vorrei sottolineare che la coltivazione del nocciolo è diffusa nei territori di aree svantaggiate e montane che, per loro natura, non presentano alternative produttive praticabili, rappresentando l’unica coltura economicamente sostenibile che assolve a funzioni fondamentali come la salvaguardia dell’ambiente, del paesaggio e del suolo che, in alcun modo, la collettività può permettersi di trascurare.

Un’eventuale crisi del comparto, in questi areali, potrebbe quindi determinare la crisi del settore, l’abbandono delle superfici attualmente coltivate a nocciolo con implicazioni negative a livello economico, sociale, ambientale e paesaggistico.



Redazione Nocciolare.it:

Il compito di realizzare il Piano sul territorio spetterà prevalentemente alle Regioni, quali strumenti avranno a loro disposizione per metterlo in atto?

Dr. Manzo:

Indirettamente credo di aver già risposto nella domanda precedente ma, comunque, ribadisco che le azioni “politiche” con l’unione Europea verranno svolte dal Ministero assieme a talune azioni più generali che possano coinvolgere le Associazioni, le Organizzazioni agricole e le Unioni sul territorio nazionale. E’ evidente che vi sarà un coordinamento per stabilire “cosa e come fare” sul territorio valutando attentamente le azioni e gli obiettivi previsti dal Piano. Ovviamente il fulcro del coordinamento sarà lo “*Steering Committee*” ove vi sono i rappresentanti delle quattro regioni ed i coordinatori dei gruppi tecnici che hanno lavorato in piena sintonia tra loro per la stesura del Piano, le decisioni del comitato verranno poi portate al tavolo di filiera per l’approvazione finale.

Redazione Nocciolare.it:

Come coordinatore del Tavolo di filiera Lei ha potuto seguire tutto l’iter di stesura del documento. Si è trattato di un lavoro corale a cui ha partecipato un gran numero di esperti in discipline diverse in rappresentanza di tutti i portatori d’interesse del mondo corilicolo italiano. Anche i tempi di redazione sono stati particolarmente brevi per un documento di questa portata. Ci può descrivere in sintesi come è stata organizzata e coordinata l’attività degli esperti e come si sia giunti ad un documento finale condiviso da tutto il Tavolo?

Dr Manzo

Mi permetta, innanzitutto, di ringraziare per il lavoro svolto tutti gli 80 esperti a livello nazionale che hanno lavorato alla stesura del documento poiché senza il loro aiuto non si sarebbe raggiunto il risultato e lo dico avendo davanti a me non solo il Piano di settore vero e proprio ma, soprattutto, l’allegato tecnico che è il “cuore” del lavoro poiché riassume e fotografa in circa 120 pagine la realtà tecnico-economica attuale della corilicoltura italiana.

In particolare mi fa molto piacere essere riuscito, come funzionario del Ministero, a coordinare il lavoro ed in maniera efficace, in così breve tempo, gli esperti del comparto dalle Organizzazioni Professionali alle Organizzazioni dei Produttori riconosciute sul territorio nazionale e relative Unioni Nazionali, gli operatori del commercio e della trasformazione industriale, i ricercatori delle strutture di ricerca del CRA, delle Università e delle Regioni e, infine, i rappresentanti delle quattro Regioni ove sono localizzati i distretti produttivi.

Oltre allo “*Steering Commitee*” sopra citato, con funzioni di coordinamento dai sono stati istituiti 3 Gruppi di lavoro specifici così suddivisi: “*Commercializzazione e problematiche economiche*”,

“Marketing territoriale e valorizzazione”, “Tecniche di produzione, ricerca e difesa”. A sua volta il gruppo *“Tecniche di produzione ricerca e difesa”* è stato suddiviso in tre sottogruppi: *“Tecniche colturali e miglioramento genetico e scelte varietali”, “Difesa ed avversità”, “Meccanizzazione, post raccolta e fonti rinnovabili”* proprio per affrontare talune tematiche tecniche specifiche. Ovviamente le analisi elaborate e discusse nei Gruppi sono state riportate nello Steering Committee che ha coordinato ed indirizzato i lavori fino al documento finale che è stato approvato il 14 dicembre dal Tavolo di filiera.

A questo punto, in attesa dell’approvazione del documento da parte della Conferenza permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome, non resta che lavorare tutti insieme per mettere in pratica le azioni concordate e raggiungere gli obiettivi auspicati.

